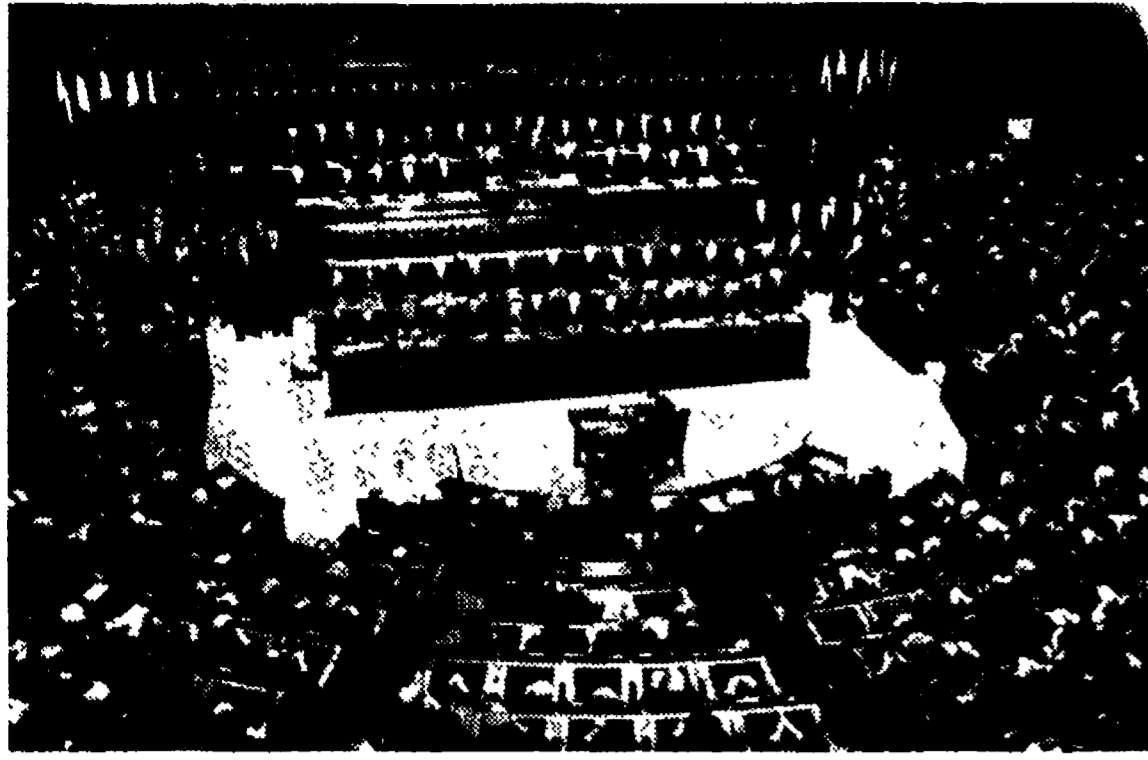


## INTERVISTA CON IL COMPAGNO INGRAO

### Un bilancio dell'ultima legislatura e le proposte dei comunisti per una migliore funzionalità delle Camere come strumento della volontà popolare



# Vogliamo più forte il Parlamento

Ma è vero che il Parlamento è avviato, lungo la china della sua « crisi », ad assolvere sempre meno e sempre peggio la sua funzione di legislatore, di controllore, di indagatore nella vita politica e sociale del Paese? È vero che ormai la politica la fanno i partiti e i famosi « centri decisionali » fuori da qualunque controllo parlamentare e che quindi le Camere lavorano sempre meno e sempre peggio?

La domanda è rivolta al compagno Ingrao che, come responsabile in seno alla Segreteria del Partito del lavoro parlamentare, è il più qualificato a rispondere. E ci risponde senza esitazione: « Non è vero ». Non è vero che il Parlamento non conti, non è vero che il Parlamento non lavori, non è vero che il Parlamento non rechi lo strumento fondamentale per tutte le scelte, a qualunque livello.

« Il lavoro legislativo delle Camere c'è ed è vistoso; c'è pure un potere di decisioni "ultime" che è evidente e che spesso sconvolge gli accordi precedenti fra partiti o correnti di partiti; anche là dove una scelta è già presa e dove il meccanismo delle maggioranze automatiche funziona, la proiezione in aula o nelle commissioni esiste ed è efficacissima ». Questa precisazione è importante. Essa sembra il campo da una polemica che vanno portando avanti con nuovo vigore — proprio in questi mesi — le destre e che tende a presentare il Parlamento come un vecchio, aragognato strumento destinato a registrare soltanto le decisioni prese dai potenti « partiti di massa », che quindi sarebbero i veri artefici dell'illuminazione della democrazia nel nostro Paese. Una simile tesi serve solo a portare acqua al mulino di quanti, con la critica ai moderni partiti di massa che raccolgono larghi strati di lavoratori e che con essi mantengono attivo il dialogo negli intervalli fra una elezione e l'altra, tendono a rivalutare il vecchio collegio uninominale, il vecchio Parlamento liberale fondato su oligarchie e clientele ristrette e del tutto separato dal suo elettorato, del tutto libero dal controllo che il mandante ha sempre diritto di esercitare sul mandatario.

## L'attacco delle destre

« A questo attacco, per intendere, di destra, va risposto sottolineando il grande valore che, anche su questo terreno, ha la Costituzione italiana. Una Costituzione che in due articoli — secondo la coscienza dei partiti e imponendo l'appello nominale sul voto di fiducia — apre uno spiraglio non piccolo alle nuove, più moderne concezioni socialiste del mandato imperativo, sia con una prima forma di controllo continuato (attraverso il partito) che con un preciso controllo periodico (attraverso la pubblicità del voto di fiducia).

« Facendo leva su questi elementi e su altri che emergono continuamente nella vita parlamentare — ha aggiunto Ingrao — si può riuscire a far pendere la bilancia piuttosto a vantaggio della piena sovranità popolare che a vantaggio dell'astratto e vecchio concetto di un Parlamento che funziona, per cinque anni secondo la coscienza dei singoli deputati senza alcun collegamento ulteriore con gli elettori. Il difetto — la crisi se si vuole — del Parlamento italiano sta proprio in questo: che essendo un misto di vecchie concezioni riprodotte nel nuovo ordinamento e di nuove, moderne idee adombrate nella Costituzione e dettate dalle impellenti esigenze di una società in sviluppo, resta spesso mezz'aria, incapace di assolvere pienamente i compiti nuovi che gli sono assegnati.

« E qui c'è una seconda offensiva da segnalare, un'offensiva

che — provenendo da ambienti progressisti singolarmente finisse per allinearsi a quella portata avanti dai conservatori. La definizione più esatta in proposito è data in un documento dei gruppi parlamentari del PCI redatto a conclusione di questa legislatura: « L'attacco contro le assemblee parlamentari non viene però condotto oggi solo da posizioni conservatrici; tradizionali (o apertamente fasciste). Esso viene oggi anche da correnti tecnocratiche, che negano alle assemblee politiche la capacità di affrontare i problemi della società moderna e — sia pure in forme e coloriture diverse — si collegano alle ideologie neo-capitalistiche. Queste posizioni tecnocratiche e neo-capitalistiche hanno avuto agevolata la penetrazione nel nostro paese (e in una parte stessa del movimento operaio) tramite la mediazione del corporativismo cattolico. Attraverso la continua tendenza a ridurre le soluzioni politiche a soluzioni "tecniche" — e quindi a nascondere ed a mistificare le radici di classe di tutta una serie di problemi — queste posizioni tecnocratiche portano acqua al mulino di soluzioni autoritarie e si presentano anch'esse come sostanzialmente ostili all'affermarsi e all'espandersi della sovranità popolare ».

## La polemica dei tecnocrati

Parole chiarissime. « In sostanza i conservatori denunciano la prevalenza dei partiti di massa come un elemento negativo che priverebbe il Parlamento delle sue prerogative di "nobiltà" e autonomia dalle spinte del Paese; i moderni tecnocrati denunciano la lentezza "burocratica" del lavoro legislativo parlamentare e mirano a lasciare tutto nelle mani dei centri di potere decisionali tecnici, più sbrigativi. Singolarmente, in questo senso, tutto le decisioni sono passate seccamente nelle mani dei centri di potere monopolistici e dell'Esecutivo che soddisfa la fretta e la richiesta di "autonomia dai controlli" dei tecnocrati. È un esempio concreto di quel matrimonio fra ancien régime e neo-capitalismo che è una grave minaccia autoritaria dei nostri tempi.

« Contro il convergente attacco, solo il movimento operaio può opporre in Italia un efficiente disegno. Quello di utilizzare gli elementi nuovi che sono inclusi nella Costituzione per fare delle assemblee decentrate e del Parlamento, i eredi diversi di un articolo ma permanente dialogo fra elettori ed eletti, cioè per far funzionare il Parlamento lungo la linea dell'accrescimento della sovranità popolare e del controllo sull'esecutivo ».

## La DC: primo ostacolo

A proposito di queste grosse questioni che saranno ovviamente al centro della prossima legislatura e che dovranno essere risolte e rapidamente affrontate il compagno Ingrao ci dà alcune indicazioni fornendoci una serie di elementi sulla passata legislatura.

La prima domanda è: « Quali ostacoli si frappongono al tentativo di fare

del Parlamento un organo efficiente, tempestivo nella legislazione e pronto, efficace nel controllo e nella indagine? »

« L'ostacolo principale è la DC. Il disegno democristiano è opposto al nostro e punta ad accentuare (e utilizzare) i principali difetti del nostro sistema parlamentare. In primo luogo, dice Ingrao, la DC si preoccupa di aggirare i grandi temi e di diluire le riforme globali, che richiederebbero un'attenta e coordinata attività legislativa, in una serie di provvedimenti tampone, di cerotti che risolvono solo i più urgenti dei singoli « casi » nei quali si articola ogni questione porta poi a una ramificazione disordinata dei provvedimenti. Ciò evita scontri troppo diretti, scelte troppo nette, riforme troppo drastiche; corrisponde insomma pienamente alla « prudenza » di Moro che, all'opposto, all'attivismo partitocratico di Fanfani.

## Riforme necessarie

« Abbiamo visto anche di recente — dice Ingrao — che nel caso della riforma scolastica come in quello della riforma sanitaria, le reticenze e le prudenze di Moro hanno coinciso con l'ansia fanfaniana di "fare" attivamente ma disordinatamente, qualcosa. I compromessi hanno portato agli "strali" dei più ambiziosi piani fanfaniani e ciò ha determinato caos invece che la ordinata programmazione che si invocava. »

E il lavoro delle commissioni, le commissioni ordinarie e quelle speciali che si sono succedute abbastanza numerose soprattutto nel corso dell'ultima legislatura?

« Le commissioni devono essere in grado di legiferare perché è impensabile che si possano risolvere in aula, o mille problemi legislativi che si moltiplicano con il progredire e l'articolarsi dello Stato moderno. Perché il lavoro delle commissioni sia efficiente e non si presti ai colpi di mano che spesso si riescono a compiere, approfittando della compiacenza delle destre o di qualche isolato deputato dei partiti minori, o della assenza di alcuni deputati delle sinistre, perché funzionino quindi, occorre mettere mano a qualche riforma fondamentale: 1) le Regioni, l'istituzione delle regioni e l'estendersi anche agli altri enti locali di funzioni legislative, sia pure limitate, faciliterà il lavoro del Parlamento liberandolo da una congerie di provvedimenti particolari, da una miriade di piccole provvidenze che impediscono di affrontare organicamente le maggiori questioni; 2) la riforma del lavoro in commissione è stata chiesta ripetutamente dai noi comunisti. In primo luogo bisogna ottenere la pubblicità dei lavori stessi, cioè che impedirà molte delle manovre che attualmente la DC porta avanti regolarmente per insabbiare o snaturare singole leggi; 3) le commissioni dovranno essere in grado di affrontare con ben diversa serietà l'esame dei bilanci per i quali urge una definitiva riforma, che permetta non solo di controllarli meglio ma, ciò che conta, di modificarli; 4) il bicameralismo implica ovviamente degli inconvenienti e la DC se ne vale nei suoi continui tentativi per insabbiare al Senato una legge che essa stessa aveva votato alla Camera, o per rallentare, quando le fa comodo, i lavori Anche qui, perché il sistema funzioni sono necessari sia un maggiore coordinamento dell'attività delle due Camere, sia un contatto più franco da parte della maggioranza con le opposizioni, al fine di ren-

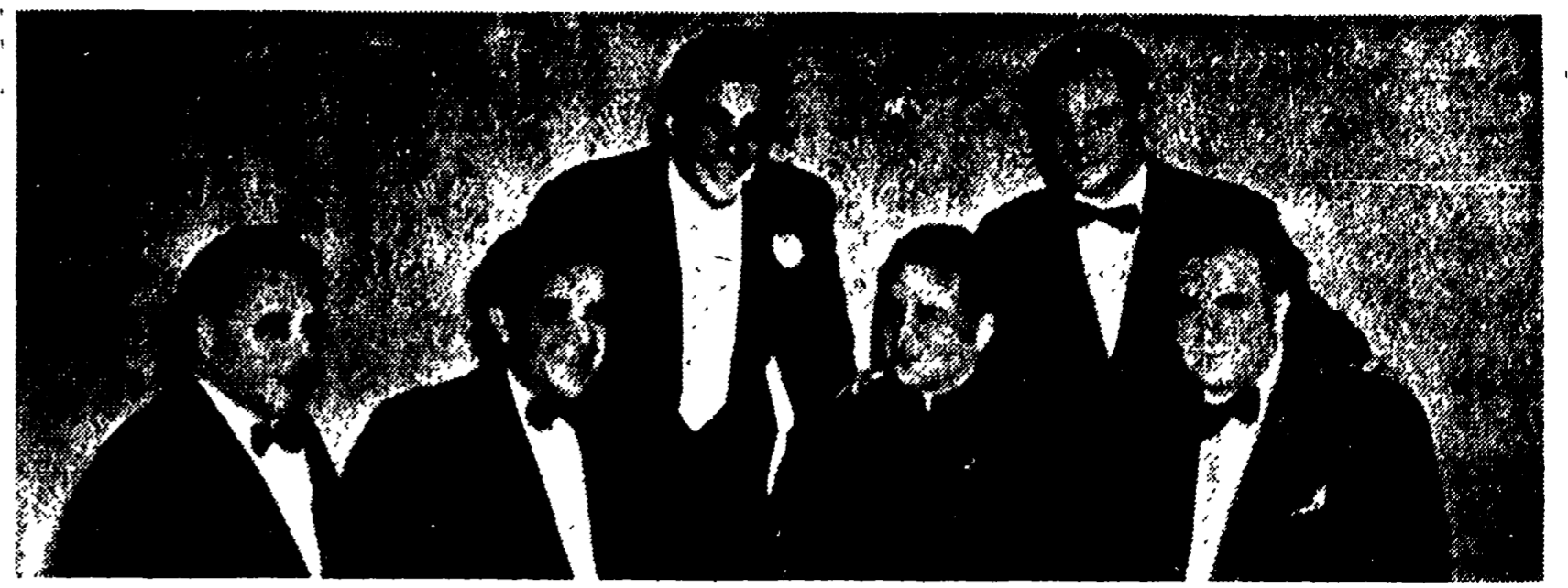
dere più spediti gli "iter" legislativi. Noi comunisti siamo stati sempre disponibili per contatti di questo tipo ».

Ingrao è anche decisamente favorevole al lavoro delle commissioni speciali, di inchiesta o di vigilanza, che nel corso della legislatura sono state particolarmente attive. Naturalmente anche in questo settore bisognerà ottenere una maggiore prontezza, come è noto, nella scandalosa interruzione — del tutto illegittima — dei lavori della commissione anti-trust. Comunque le commissioni di inchiesta hanno funzionato tutte bene, nel complesso, da quella per Giuffrè a quella su Fiumicino a quella anti-trust, e hanno raggiunto un obiettivo fondamentale (oltre quello di condurre documentate indagini): richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su alcuni scandali e su determinate « gestioni » che sembravano « tabù » e dimostrare nel modo più evidente la rilevanza dell'azione e del controllo parlamentare anche nell'ambito degli affari segreti di sottogoverno della DC.

Il bilancio della legislatura, per quanto riguarda noi comunisti, è quindi abbastanza positivo. « Diciamo abbastanza — precisa Ingrao — perché la resistenza democristiana è stata forte e spesso ha avuto successo. Il nostro sforzo è stato costantemente quello di portare il Parlamento a discutere i problemi di fondo, di collegare i vari problemi particolari ed i singoli provvedimenti, in un complesso organico di riforme che intaccassero realmente le vecchie strutture. Spesso abbiamo raggiunto il nostro intento, spesso invece ci siamo riusciti solo in parte. Per esempio, in tema di legislazione operaia è indubbio che si sono potute ottenere — in collegamento con efficaci lotte di massa — grosse vittorie (la regolamentazione dei contratti a termine, la parità salariale, la "erga omnes", il divieto di licenziamento per matrimonio, la riduzione dell'orario di lavoro, ecc.); eppure non si è riusciti a fare della battaglia per una organica, moderna legislazione operaia, il centro di un dibattito vasto, impegnato e che collegasse fra di loro tutti i singoli provvedimenti. Al contrario, in tema di Regioni la DC è riuscita a insabbiare per cinque anni le leggi istitutive e si è giunti alla fine della legislatura con ben magri risultati concreti: ma il problema è diventato di enorme importanza, si è aperto su di esso un dibattito di vasta portata, si è collegata una massa di problemi diversi intorno a quello delle Regioni e l'opinione pubblica, socialista o comunista o cattolica, è stata effettivamente mobilitata intorno alla grande questione. Altrettanto positivo è, nello stesso senso, il risultato della battaglia sulle questioni agrarie, circa le quali — come le regioni — non si è peraltro riusciti a conseguire vistosi risultati legislativi ».

## La sovranità popolare

Un giudizio quindi, nel complesso realistico, che al di là del bilancio politico immediato della passata legislatura, pone problemi generali, di struttura nuova dello Stato e di diversa funzionalità del Parlamento in rapporto al necessario allargarsi della sfera di sovranità popolare. Su quel terreno, come chiaramente dice Ingrao, si ha uno degli scontri decisivi fra la DC, interessatissimo legata alle vecchie concezioni liberal-borghesi del parlamentarismo o a quelle non meno pericolose dei moderni tecnocrati, e le forze che si collegano alle nuove teorie democratiche e socialiste.



Un «gruppo familiare» degli Anastasia a New York. La foto venne scattata in occasione del matrimonio di un nipote. Da sinistra, seduti, Tony, Joseph, don Salvatore, Albert. In piedi, Jerry.



Albert Anastasia era il capo dell'«Anonima Assassini» e fu ucciso con dieci colpi di rivoltella mentre si trovava dal barbiere.

# È morto Anthony Anastasia il «duro»

## Era il braccio destro del fratello Albert, il capo della «Anonima Assassini» ucciso a New York nel 1957 - Controllava il «sindacato» portuali

**Nostro servizio**  
NEW YORK, 1. Anthony Anastasia, vice presidente dell'Associazione internazionale dei portuali, è morto stamattina al Long Island College Hospital di Brooklyn. Aveva 57 anni. Anastasia era stato ricoverato in ospedale dallo scorso gennaio a causa di un attacco di cuore.

Nato in Italia si trasferì negli Stati Uniti quando era ancora ragazzo e cominciò a lavorare nel porto 40 anni fa. Lascia la moglie e due figli.

Alto, dai lineamenti marcati e con i modi del padrone: così i portuali di Brooklyn ricordano Anthony Anastasia, detto «Tough Tony» («Tony il duro»). È morto ieri in un ospedale stroncato dall'infarto. Un modo « pacifico » di morire, in fondo, per un Anastasia: uno degli indisciussi e assoluti padroni del « waterfront ».

Tony, braccio destro del fratello Albert, sapeva tutto dell'«Anonima Assassini» e dei traffici di ogni genere che dal porto si irradiavano in tutti gli Stati Uniti. Così, un « killer » della « Murder Inc. », un certo Reles, descriveva ai giudici, durante un interrogatorio, come era stato eliminato un uomo che dava nota agli Anastasia: « Alzi il volume della radio per coprire il rumore, poi presi la cordicella e mi avvicinai al mio amico Harry. Poi a Harry un colpo della cordicella, tenendo mano l'altra estremità. Puggy scalcia e si dibatte, abbassando la testa in modo che non si riesca a passargli il laccio intorno al collo. Allora Puggy gli dà una viva forza e Harry ed io gli giriamo due volte la cordicella intorno alla gola, stringendola con forza e in modo che non si riesce a salvarsi durante il processo. La quinta volta fu condannato alla pena capitale, ma riuscì ad evitare la esecuzione quando ciò si trovava nella cella della morte a Sing Sing ».

Sono i 900 le banche del porto di New York, e i ganster le hanno suddivise in diversi feudi. Brooklyn era sempre stato il feudo degli Anastasia.

Che vuol dire, in pratica, controllare una parte del porto? Le cifre parlano, come sempre, chiaro. I fondi per le pensioni e l'assistenza ai

lavoratori del porto di New York si aggirano, dalla seconda guerra mondiale a oggi, fra i 25 e i 30 miliardi di dollari. I contributi dei lavoratori al sindacato, si aggirano sul mezzo miliardo di dollari. Ogni anno, dai porti, spariscono prodotti per un valore fra i 60 e i 140 milioni di dollari. Chi ha avuto in mano i sindacati dei portuali ha potuto maneggiare una immensa fortuna.

Il sindacato, insomma secondo quanto hanno potuto stabilire diverse inchieste — è concepito, quasi sempre, come una organizzazione di proprietà esclusiva dei suoi capi e protettori.

« Qui, finito il periodo del proibizionismo e di Al Capone, si svilupparono le principali attività delle « gang » di italo-americani. Essi riuscirono ad insediarsi, sempre più, appoggiando determinati uomini politici e ottenendo in cambio favori e concessioni di ogni genere (Adonis aveva addirittura ottenuto, da un ente governativo, la concessione per vendere auto) nel tessuto economico delle grandi città, controllando tutto, dal servizio della distribuzione del latte, quello della nettezza urbana e della birra, e imponendo « protezioni » perfino ai ristoranti, per quanto riguardava le forniture. I due Anastasia, Albert soprattutto, ma anche Anthony, si fecero presto, a colpi di pistola, nel grande giro dei ricatti, delle scommesse e dei piazzamenti delle macchinette « mangia-solidi ».

La loro mostruosa creatura rimane, però, l'«Anonima assassini», che uccideva dietro pagamento. Erano in molti, comunque, a cercare di diroccare la grossa torta della delinquenza che prosperava in America: Frank Costello, Lucky Luciano, Adams, Landau, Accardo, Guzik, Fischel, ma gli Anastasia si imposero molto presto.

Nel 1931 furono uccisi una quarantina di ganster della vecchia guardia. Si trattava di coloro che avevano avuto a che fare con Giuseppe Pezzino, il poliziotto italo-americano ucciso dalla mafia a Palermo. Furono massacrati senza misericordia, per far breccia al delitto, lo spaccio di stupefacenti, la lotta ai boi di mitra fra i grattacieli e le banche di Brooklyn. Poi la situazione divenne più difficile. L'opinione pubblica americana, dono la scoperta della incredibile attività dell'«Anonima assassini», chiese la fine di questo incredibile stato di cose. Il senatore Kefauver condusse un'inchiesta coraggiosa, che però non dette grandi risultati. I capi della malavita, difficilmente si muovevano in prima persona e contro di loro non esisteva perciò nessuna proa-

Molti uomini politici americani non si lasciarono sfuggire l'occasione di apparire come i novelli crociati che potevano distruggere la delinquenza. Andavano in giro gridando che « se non si faceva subito qualcosa, i ganster si sarebbero impossessati della intera nazione ». Molti erano sinceri. Altri no. Furono condotte, da giornalisti coraggiosi, da sociologi e giudici, inchieste dettagliate note anche in Italia: « Mafia », di Ed Reid; « L'Anonima Assassini » del procuratore Tarkins; « Droga » e molti altri.

Le gesta dei due Anastasia riempiono interi capitoli di queste inchieste. I due fratelli riuscirono però a superare anche questo duro periodo. Cambiarono solo i metodi. Meno cadaveri sulle strade, gettati dalle navi « Cadillac » in corsa, e più trucchi « legali ». La sostanza, però, non mutava. Ecco un esempio.

L'inchiesta Kefauver stabilì che il ganster Reles si era deciso a denunciare alcuni delitti ordinati dagli Anastasia, dopo aver chiesto e ottenuto di non essere imprigionato né condannato. Le sue rivelazioni fecero finire otto persone nella sedia elettrica e altre cinquanta in prigione.

« Reles — è scritto nel rapporto Kefauver — era naturalmente protetto a vista dalla polizia, ma non già, come sarebbe stato naturale, in prigione, bensì in un appartamento di un albergo di Coney Island. Un mattino presto, nonostante la sorveglianza di sei poliziotti, Reles, vestito di tutto punto, volò fuori dalla finestra della sua stanza e venne trovato cadu-

tere cinque piani più sotto. Insieme a lui volò dalla finestra l'accusa contro Anastasia ».

Reles era infatti il principale teste d'accusa contro Albert e Anthony. Gli Anastasia, perciò, non vennero toccati. Una fredda mattina dell'ottobre 1957, però, in un lussuoso salone del Park Sheraton Hotel — nel centro di New York — Albert, mentre sedeva sulla poltrona del barbiere con la faccia insaponata, fu ucciso a revolverate da due uomini mascherati penetrati di corsa nel locale. Qualcosa stava ancora cambiando. Anthony pianse sul corpo del fratello. Intorno con la faccia sul pavimento fra una borsa e la poltrona del parrucchiere. L'impero degli Anastasia volgeva al tramonto.

Il 17 novembre 1957, ad Apalachin, sessantasei professori del delitto « venivano dal Texas, dalla Pennsylvania, da New York, da Cuba, da Portorico e perfino da Palermo » si riunirono sotto la direzione di Vito Genovese, uno dei grandi capi della « mala » americana, per discutere sull'assassinio di Albert Anastasia.

« Tony il duro » non c'era. La morte del fratello lo aveva relegato in una posizione marginale.

Cra è morto. Fino all'ultimo aveva conservato il controllo del porto di Brooklyn, ma nulla più. La moglie, i due figli, i fratelli (uno è prete cattolico) sono ora davanti ad un paravento bianco. Il corpo di Tony è il dietro composto sul letto come quello di un qualsiasi ammalato che ha finito di vivere dopo molti anni di stanza e venne trovato cada-

## Sul n. 9 di RINASCITA

- Considerazioni sulla propaganda elettorale (editoriale di Giancarlo Pajetta)
- Grandi problemi per la prossima legislatura: il servizio sanitario nazionale
- Movimento regionalistico: la Toscana
- Marzo 1943: parlano i personaggi dei grandi scioperi di vent'anni fa
- Indipendenza e democrazia nel Medio Oriente
- La « Pravda » sulla democrazia nazionale
- La posizione delle donne coltivatrici
- Caravaggio e i caravaggeschi alla Mostra di Napoli
- « Caro Fellini » di Cesare Zavattini
- Uno scritto dell'economista polacco Oscar Lange

**NEI DOCUMENTI:**  
L'Africa nera è partita male?